

LE CURIOSITÀ. Il grande Alfredo è il protagonista indiscusso nell'almanacco dei primati

■ Giro d'Italia quando si arriva all'ultima tappa si finisce spesso per dare i numeri. Nessuno si salva com'è diretti sportisti giornaliisti, fotografi tifosi. In questo caso per soddisfare la vostra curiosità e rendere un servizio utile, un po' di numeri li diamo anche alla partenza. Buon viaggio a tutti.

1 «Sono arrivato uno» dicevano una volta i corridori di buona volontà e di scarse frequentazioni scolastiche. Tutto è cambiato anche nel ciclismo e ora dopo l'arrivo il vincitore disquisisce di fisiologia e di complesse soglie aerobiche. Forse si stava meglio (anche di salute) quando si parlava peggio.

2 sono i giri d'Italia conquistati da Miguel Indurain il grande dittatore delle corse a tappe. Parlo per i nostri big, Miguel si è aggiudicato proprio le ultime due edizioni lasciando capire che ha una gran voglia di continuare a mantenere il potere assoluto. La democrazia non gli piace. Essendo di indole buona e amico di Berlusconi sostituì il termine "dittatore" con il più conciliante "premier". Comunque sia se Indurain pedala come nel '93, sono cavoli amari per tutti.

3 sono gli sconfinamenti che farà quest'anno il Giro. Si andrà in Slovenia, in Austria e in Francia. Con l'ana che tira l'anno prossimo si espatnerà ad ogni tappa un giorno in Umbria, un giorno in Abruzzo, un giorno in Calabria, un giorno nel cantone lombardo. Il Giro federalista di Gianfranco Miglio Ridateci Torroni.

4 solo quattro corridori, nella storia del Giro, hanno mantenuto il comando della classifica dal primo all'ultimo giorno. Si tratta di Costante Girardengo (1919), Alfredo Binda (1927), Eddy Merckx (1973), Gianni Bugno (1990). Stravincere, come nel caso di Binda (poi lo pagarono perché rimanesse a casa), a volte è conveniente. Anche Bugno ci ha provato, ma i soldi glieli volevano dare perché venisse



Alfredo Binda (primo a destra) in una foto d'epoca con Fausto Coppi in borghese e Ercole Baldini con la maglia iridata

Il Giro dei numeri È Binda il leader

DARIO CECCARELLI GINO SALA

7 nella classifica dei grandi della montagna Gino Bartali è nettamente in testa con sette affermazioni. A quota quattro Fuente, tre Coppi, Bitossi, Bortolotto e Chiappucci.

8 tra i vari primati di Alfredo Binda c'è anche quello dei successi consecutivi di tappa. Il varesino, nel 1929, vinse otto tappe di seguito. Anche Chiappucci è quasi varesino, ma è più facile che in 8 tappe arrivi 8 volte secondo.

12 sono le tappe a cronometro vinte al Giro da Franco Moser. È il leader indiscusso. Dietro di lui seguono Anquetil e Merckx con 6, Knudsen con 5, Gaul, Saronni, Indurain e Pasecki con 4, Olmo, Valetti, Coppi, Baldini, Adorni, Hinault, Visentini e Bugno con 3. Per la cronaca la prima crono della storia del Giro fu vinta da Alfredo Binda nell'edizione 1933, a conclusione della Bologna-Ferrara di 62 km.

14 sono le edizioni del Giro in cui il vincitore si è imposto con un vantaggio inferiore al minuto. Nel 1955 Magni vinse su Coppi con un vantaggio di 12". Lo stesso fece Merckx con Baronchelli nel 1974. Chiappucci, nel caso non arrivasse secondo, si candida per superare questo record. Per farlo, dietro deve avere Bugno che alla fine dichiarerebbe: «Per roschiare un po' di secondi, ho snobbato i primi come Chiappucci. Comunque volevo

essere protagonista e ci sono riuscito».

18 il corridore che ha disputato il maggior numero di Giri (18) è Wladimiro Panizza. Dopo Panizza c'è Pienno Gavazzi con 17 presenze. Entrambi, come i reduci dal Vietnam, ne portano ancora le conseguenze. Panizza fischia e gioca con la paletta agli arrivi del Giro. Gavazzi mai dorme, segue costantemente Panizza anche nelle fughe a servizio.

20 il più giovane vincitore del Giro è stato Fausto Coppi quando, nel 1940, conquistò la maglia rosa a 20 anni, 8 mesi, 25 giorni. Seguono Marchisio (21 anni, 1930), Saronni (21 anni, 1979), Gino Bartali (21 anni, 1936), Balmanon (22 anni, 1962). Il più vecchio a vincere il Giro è stato invece Fiorenzo Magni (35 anni) nel 1955. Argentin è ancora in tempo. Mentre Chiappucci che si prepara correndo, ha detto che ci vuole fare un pen-sierino.

41 tra i primati di Binda c'è il numero delle tappe vinte esattamente 41. A quota 31 Guerin quindi Girardengo (30), Merckx (25), Saronni (24), Moser (23), Coppi e De Vlaeminck (22).

78 Eddy Merckx ha indossato per 78 giorni la maglia rosa. Dopo Eddy troviamo Binda (63), Moser (57), Bartali (50), Saronni (49), Anquetil (42), Coppi e Hinault (31), Indurain (29), Visentini (27), Bugno e a quota 21 Chiappucci invece, preferisce indossare la maglia della salute.

92 tra i primati di Vincenzo Toriani, patron stonco del Giro, c'è quello del numero di sigarette fumate in una tappa. Nella Selva Val Gardena Arabba del 1984 vinta da Fignon ne fumò 92. Il ciclismo fa bene alla salute.

222 sono i chilometri di fuga dello spagnolo Mendizabal nella Terza-Gabice del Giro del '76, da lui vinta con un vantaggio di 12'47". Da segnalare anche la fuga (211 km) dello svizzero Joho nella tappa Potenza Campobasso dell'89.

IL PERSONAGGIO. Per una vita in sella ad una bici, al servizio di capitani forti e famosi

Bruno Leali un campione di gregario

ORESTE PIVETTA

■ Al telefono mi risponde una voce infantile. Immagino una bambina sui cinque sei anni. «Papa non c'è e fuor».

«Ma è lontano?» chiedo. E penso all'inferno del Nord o alle più tranquille strade di un alleanamento in riva al Garda.

«No è sull'albero».

«Come sull'albero?».

«Si sta guardando gli uccelli».

E con l'immagine di Bruno Leali che guarda da un albero gli uccelli mi che passano saluto il bambino.

Che ci faceva sull'albero? Finalmente Bruno Leali è all'altra parte del telefono. Giornata intensa?

Ma no stavo sistemando gli ulivi di casa.

Beato lei, penso. I giardini di casa sulle colline di Salò. In mezzo agli ulivi. E poi la bicicletta. Mi racconti allora qualche cosa della sua vita in bicicletta.

Una passione che ho avuto fin da ragazzo quando mio padre mi regalò una bici tipo sport con il cambio. Ero sempre in giro e già pronto a far corse ovunque con gli amici. Poi a sedici anni ho cominciato davvero con le gare. Ma non era una festa perché lavoravo da muratore, anzi da manovale, deve proprio scrivere da manovale e mi allenavo dalle sei di sera fino a che veniva buio. Solo da militare mi sono potuto allenare con regolarità e infatti ho vinto parecchio, sei volte. A vent'anni ero profes-

sionista.

Sono passati sedici anni. Una resistenza davvero senza pari, anche perché il ciclismo è cambiato, si è fatto più veloce e quindi più duro, richiede maggiore applicazione, meno ci si può affidare all'istinto e alla classe.

Ma si c'è presto a spiegare la differenza. Una volta c'era salute al Giro d'Italia si facevano a ventidue o ventitre chilometri all'ora. Adesso le stesse salite si fanno a venti o ventisei chilometri. La differenza è grossa. Provare. È cambiato tutto grazie agli allenamenti.

Adesso si lavora in modo più intenso e più scientifico. Più chilometri ogni giorno e a medie ben superiori. E poi alimentazione studiata con cura, controlli medici.

F grande attenzione alla bicicletta alle nostre velocità conta il peso continuo gli ingranaggi conta tutto. Noi italiani siamo più avanti per questo viniamo molto. Ma si paga tutto un po' per la stanchezza non tanto la stanchezza fisica quanto per quella mentale, perché per andare sempre forte, per impegnarsi sempre tanto, ci vuole concentrazione, ci vuole testa. Basta un raffreddore, un'influenza per metterti fuori gara per un mese non è sufficiente qualche giorno per recuperare. Devi sempre essere sempre al meglio.

Concludo che la fatica è interminabile, quarantamila chilometri tra gare e allenamenti. Non si ti-

ra mai il fiato. Ma, dopo tutto questo lavoro, chiedo, qualche rimpianto ce l'ha?

Si perché purtroppo non sono partito molto forte da professionista e la mia stagione migliore è stata quella del 1987 quando avevo ormai ventinove anni e a ventinove anni nessuno scommette su un corridore. Ho continuato a fare il gregario, ma avrei potuto vincere molto di più. Quante volate ho tirato a vantaggio dei miei compagni più veloci per finire poi secondo! Sono altrettante corse che avrei potuto vincere.

E poi è arrivata la maglia rosa, l'anno passato nel Giro di Indurain. Una sorpresa per tutti.

Un sogno. La maglia rosa è arrivata molto tardi. Ma è sempre un premio straordinario. Sapevo che



Bruno Leali, trentasei anni, una vita da gregario onorata da una maglia tricolore e la maglia rosa al Giro

quakuno Indurain o un altro me l'avrebbe tolta. Per me contava tenerla il più possibile. Non mi è andata male. Le altre vittorie che ricordo con maggior emozione? Una maglia tricolore e poi una tappa dell'Ruota d'oro che si concludeva proprio a Salò davanti ai miei familiari e ai miei amici. Ma la gara che ho sempre sognato è il Giro delle Fiandre, la sentivo adatta ai miei mezzi. Bella anche la Parigi-Roubaix. L'ho corsa otto o nove volte. Quest'anno è stata la peggiore. Impossibile correre nel fango tra quei sok hi su quelle strade viscidie facendo esercizi d'equilibrio.

Parliamo anche del futuro. Bruno Leali sta sperimentando una novità o quasi nel ciclismo nazionale: insieme con Giupponi e

Bordonali ha messo in squadra, la Brescialat, so una srl, la Team 2000. Vato gli sponsor, ha scattato gli sponsor, ha scattato gli sponsor, ha scattato gli sponsor. E imprenditore stesso Leali.

Ma non ci saranno equibiano discusso insieme. No non ho alcuna intenzione di chiudere a fine anno. Stanno troppo giovani.

Anche Bruno si sente gregario?

Meglio così. È un augurio.

LEADER AX. INARRESTABILE

La corsa continua sempre: una nuova stagione, nuovi traguardi. L'entusiasmo della squadra. Leader AX, un inarrestabile voglia di vincere.

F. MOSER
cycling system

COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA

dal 1874

COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA